Ucraina, ecco Sea Trident ST-1000: il drone sottomarino autonomo con 3.700 chilometri di autonomia

Pubblicato il 22/07/2026

L’Ucraina continua a investire nei sistemi navali senza equipaggio e presenta il **Sea Trident ST-1000**, un grande veicolo subacqueo autonomo progettato per svolgere missioni di attacco, trasporto logistico e contrasto ad altri droni nelle acque controllate o sorvegliate dalla Russia.

Sviluppato dall’azienda ucraina **Global Mark**, il sistema è stato mostrato al pubblico durante **Eurosatory 2026**, la grande esposizione internazionale dedicata alla difesa e alla sicurezza tenutasi a Parigi.

Il Sea Trident rappresenta un deciso salto di capacità rispetto ai droni navali di superficie che hanno già permesso all’Ucraina di colpire unità e infrastrutture russe nel Mar Nero. La nuova piattaforma è infatti concepita per operare sott’acqua, riducendo la propria esposizione ai radar, ai sistemi elettro-ottici e alle difese installate lungo le coste.

Ucraina, ecco Sea Trident ST-1000: il drone sottomarino autonomo con 3.700 chilometri di autonomia

Un mezzo subacqueo da dieci tonnellate

Il Sea Trident ST-1000 è un veicolo di notevoli dimensioni. La piattaforma misura circa **10 metri di lunghezza**, due metri di larghezza e un metro e mezzo di altezza, con un peso complessivo di circa **10 tonnellate**.

Il vano di carico può trasportare fino a **1.000 chilogrammi** di armamenti, mine, sensori o materiali destinati al sostegno logistico delle forze impegnate in operazioni costiere.

Secondo i dati diffusi in occasione della presentazione, il drone può raggiungere una velocità massima di circa **10 nodi**, equivalenti a 18,5 chilometri orari, mentre la velocità di crociera si attesterebbe intorno ai sei nodi.

La profondità operativa dichiarata è di circa **60 metri**. Non si tratta quindi di un mezzo destinato alle grandi profondità oceaniche, ma di una piattaforma progettata soprattutto per operare in mari relativamente chiusi, nelle acque costiere e in prossimità di porti, basi navali e infrastrutture strategiche.

Un’autonomia di circa 3.700 chilometri

La caratteristica più rilevante del Sea Trident è il raggio d’azione dichiarato, che raggiungerebbe le **2.000 miglia nautiche**, pari a circa **3.700 chilometri**.

Un’autonomia di questa portata consentirebbe al veicolo di percorrere grandi distanze senza richiedere una nave madre nelle immediate vicinanze dell’area operativa. Il drone potrebbe

partire da basi relativamente lontane, seguire rotte prestabilite e raggiungere autonomamente obiettivi situati lungo le coste o all’interno di porti protetti.

Il sistema dispone di capacità avanzate di navigazione autonoma e sarebbe progettato per continuare la missione anche in presenza di disturbi elettronici o in assenza del segnale satellitare GPS.

Questa caratteristica è particolarmente importante nel contesto del conflitto ucraino, dove la guerra elettronica viene impiegata sistematicamente per disturbare comunicazioni, sistemi di navigazione e collegamenti di comando dei mezzi senza equipaggio.

Attacco, logistica e contrasto ai droni

Il Sea Trident non viene presentato esclusivamente come un’arma, ma come una piattaforma subacquea multipropósito.

Nella configurazione offensiva potrebbe trasportare una carica esplosiva e dirigersi contro navi, infrastrutture portuali, ponti, installazioni costiere o altri obiettivi strategici. La capacità di avvicinarsi sott’acqua permetterebbe di ridurre il tempo a disposizione delle difese per individuare e neutralizzare la minaccia.

Il mezzo potrebbe inoltre essere utilizzato per il trasporto clandestino di munizioni, equipaggiamenti e rifornimenti, raggiungendo reparti o posizioni difficilmente accessibili attraverso le normali rotte marittime.

Tra le missioni indicate figura anche il contrasto ad altri veicoli subacquei senza equipaggio. Il Sea Trident potrebbe quindi essere dotato di sensori o armamenti destinati a individuare e intercettare droni sottomarini avversari, contribuendo alla protezione di porti, fondali e infrastrutture critiche.

Una nuova minaccia per la presenza russa nel Mar Nero

Lo sviluppo del Sea Trident deve essere inserito nella più ampia strategia con cui Kiev ha cercato di compensare la propria inferiorità nel settore navale.

Non disponendo di una flotta convenzionale paragonabile a quella russa, l’Ucraina ha fatto ricorso a missili costieri, droni aerei, imbarcazioni esplosive senza equipaggio e operazioni

speciali. Questi strumenti hanno consentito di colpire diverse unità della Flotta russa del Mar Nero e di aumentare la pressione sulle basi navali russe.

I droni di superficie, tuttavia, rimangono vulnerabili alle mitragliatrici, ai cannoni automatici, agli elicotteri e alle barriere installate all’ingresso dei porti. Un mezzo capace di navigare sott’acqua potrebbe invece aggirare alcune di queste difese e costringere Mosca a rafforzare la sorveglianza dei fondali e degli accessi subacquei.

La sola possibilità che piattaforme come il Sea Trident vengano impiegate operativamente obbliga infatti il difensore a destinare ulteriori risorse a sonar, reti antisommergibile, sensori subacquei, pattugliamento e protezione delle infrastrutture.

Dalla sperimentazione alla produzione

Il Sea Trident ST-1000 è stato presentato come un sistema in fase di sviluppo e non risultano disponibili informazioni pubbliche sufficienti per stabilire se sia già entrato in produzione o se abbia effettuato missioni operative.

Anche i dati su autonomia, capacità di carico e navigazione autonoma derivano dalle informazioni diffuse dal produttore e dovranno essere verificati attraverso prove in condizioni reali.

Restano inoltre aperte alcune questioni tecniche, come il sistema di propulsione, la capacità delle batterie o delle fonti energetiche, la precisione della navigazione in immersione e la possibilità di mantenere comunicazioni affidabili durante missioni a grande distanza.

Il progetto dimostra comunque come la guerra nel Mar Nero stia accelerando lo sviluppo di una nuova generazione di sistemi navali autonomi, sempre più grandi, dotati di maggiore autonomia e potenzialmente capaci di svolgere missioni che fino a pochi anni fa richiedevano sommergibili con equipaggio.